

ERA UNA RISTRETTA MINORANZA DI DOCENTI AVVERSA DALL'AMMINISTRAZIONE... di Antonio Santoni Rugiu

Il secondo dopoguerra italiano ha visto porsi in evidenza alcune figure di giovani insegnanti ed educatori che avrebbero meritato molta più considerazione di quelle che hanno finora riscosso, salvo il nominatissimo (ma strumentalmente e superficialmente) anche da parte dei nostri politici, don Milani (che sappiamo collegabile con Mario Lodi), che però è figura a sé, tutt'altro che lineare a spiegarsi e infatti ancora non spiegata del tutto. A parte don Milani, ci sono tuttavia altre figure di cui le storie della pedagogia o dell'educazione hanno taciuto del tutto o fanno appena pochi cenni, senza dargli troppo peso: Figure accomunate da una provenienza ideale nella Resistenza e convinte che la necessaria e troppo a lungo procrastinata riforma generale dell'istruzione (nel 1947-50 con la Commissione Gonella sembrava già prossima a venire decretata ma dopo quattro anni di discussione finì nel nulla) e che la formazione democratica delle nuove generazioni dovevano “venire dal basso” se non volevano restare anche esse sulla carta quali giuste ma sempre irrealizzate aspettative (come purtroppo in realtà è stato). Fra queste figure che meritano ben maggiore evidenza, fra le prime c'è senza discussione Mario Lodi.

Nel primo dopoguerra era già stata avvertita, come strumento primo dell'agognata riforma, da parte degli insegnanti (non molti veramente) che non rinunciavano al rinnovamento sociale e formativo di cui sopra, l'esigenza di una pedagogia dal basso operante secondo i nuovi valori democratici, insomma non adagiata sulle residue strutture scolastiche mussoliniane, che soltanto in modesta parte erano state ritoccate. “Dal basso” voleva dire per opera di insegnanti ed educatori che a loro volta avessero recepito le più moderne modalità metodologiche ma – e forse soprattutto - fossero anche consapevoli delle esigenze di quel purtroppo molto vasto settore della popolazione che fino ad allora era stato tenuto nei limiti di un'istruzione e di una esperienza formativa antiquata e sostanzialmente classista. “Dal basso” voleva infine dire che non solo le strutture, ma prima di tutto la loro funzione dei processi educativi e cioè la formazione, lo status e il ruolo dei docenti e dei formatori, dovevano essere coraggiosamente rinnovati e ispirati a modelli ben diversi da quelli imposti dal passato ventennio fascista.

Il Paese sbagliato di Lodi nel 1970 già registrava le prime delusioni rispetto alle aspettative che lo stesso Lodi aveva manifestato in *C'è speranza se questo accade a Vho* del 1963. Delusioni che distolsero molti dal proseguire nella lotta, non certo Lodi che mostrò subito quanto fossero profonde e tenaci le sue motivazioni. Quel libro del '70 ottenne il Premio Viareggio – era la prima volta per un'opera del genere - e fu presto tradotto in diverse lingue. Alcuni critici obiettarono che quell'ampio successo (così come quello di *Lettera a una professoressa* di don Milani) era avvenuto grazie all'onda del '68, il che era innegabile, ma solo in parte. L'incontro di Lodi con il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) confortò molto le sue speranze, fino ad allora quasi solitarie, ritrovandosi con colleghi della scuola primaria e secondaria nonché dell'università, tutti uniti dalla ferma convinzione che alla nostra istruzione doveva darsi uno scossone e che il confronto e la discussione comune fra gli operatori dei diversi livelli d'istruzione avrebbero dato un sostanzioso apporto a quella riforma che, sempre insabbiata a causa dell'immobilismo democristiano timoroso che una radicale riforma avrebbe potuto aprire la strada al marxismo e al laicismo, solamente i partiti di sinistra, PCI e PSI, continuavano ostinatamente a proporre .

Quella del MCE degli inizi era una ristretta minoranza di docenti, avversa dall'amministrazione centrale e periferica della P.I. (vedi il caso del direttore didattico Zangrilli che, in applicazione del Testo Unico fascista ancora mantenuto in vigore, ebbe un severo richiamo scritto dal provveditore perché aveva partecipato a un incontro senza sua previa autorizzazione, oppure di Laporta che dovette cambiare albergo perché risultava schedato in Questura come notorio socialista e perciò sospetto sovversivo) e dai benpensanti in genere, compresi i nostalgici della riforma Gentile da loro ritenuta, fascismo o democrazia, un modello insuperabile. Lodi già dal primo incontro con l'MCE, si dichiarò felice di quei nuovi compagni perché essi vivevano con il medesimo spirito gli stessi problemi e costruivano le soluzioni non in base a dogmi filosofici o disposizioni dall'alto, bensì attraverso lo scambio e il confronto di esperienze e di propositi da verificare all'incontro successivo.

Anna Masala tratteggia bene la personalità di Lodi, idealista e per certi aspetti anche artista sognatore, attento alle idee altrui ma soprattutto fermo nel perseguire i propri obiettivi, senza però superbia o iattanza. La stessa Masala ricorda che A. Canevaro l'ha chiamato (in <<Vita scolastica>>, 19, luglio 2002) “ artigiano discreto e geniale”: mi sembra una felice caratterizzazione, la stessa per cui con ogni probabilità gli è stata conferita una laurea *ad honorem*. In realtà Lodi è ancora una miniera di idee e di progetti e molti altri filoni seguiti o indicati da lui, dopo la strada aperta da Masala, sarebbero da riprendere e approfondire. E per chi ha il gusto della ricostruzione storica, è un passaggio obbligato. Indico qui soltanto tre fra i tanti motivi da approfondire: il rapporto Lodi-don Milani (nel quale mi pare Lodi sia stato “usato” senza troppi riguardi e anche un po' mistificato dal priore di Barbiana) e l'esperienza della “Biblioteca di lavoro” e subito dopo quella de “Il Mondo” nonché della *Costituzione e ragazzi*.

Della “Biblioteca di lavoro” (BDL), serie di libretti alternativi al testo scolastico, Lodi fu, con Luciano Manzuoli, l'inventore e il coordinatore. Manzuoli, purtroppo di recente scomparso, dipendente della “Galileo” licenziato negli anni '50 per attività sindacale, era agente librario e editore fiorentino (nel 1974 pubblicherà il fortunato *Gesù oggi* di

Lodi), un altro ex resistente, quanto mai coraggioso e non in cerca di guadagni, anzi disposto, come fu, a rimetterci di tasca e non poco. Erano i primi anni del '70 e ancora non si era estinta del tutto l'attesa di una scuola veramente nuova e il tema più mordente al momento era l'abolizione dei libri di testo, specie nella scuola di base sebbene il dibattito fosse vivo anche per la scuola media e la superiore, testi considerati antiquati e autoritari: Da ciò il disegno di sostituirli con documenti e ricerche svolti insieme da insegnanti e alunni che avrebbero permesso così ad ogni classe di avere una propria biblioteca.

“BDL” offriva come guida verso quell'obiettivo una collana di distinti volumetti o fascicoli (15x19, di 10-15 pagine ciascuno) a pubblicazione periodica, che volevano essere di guida al docente per agire come promotore e coordinatore del lavoro di ricerca comune con i ragazzi, non escluse le famiglie. Non va dimenticato che in quegli anni aveva ottenuto gran riscontro fra gli insegnanti progressisti il volume *Ricerca come anti-pedagogia* di F. De Bartolomeis (anche lui vicino al MCE): fin dai primi livelli scolastici la ricerca era il modo nuovo di realizzare un aggiornato attivismo pedagogico per arrivare all'apprendimento di conoscenze e soprattutto di attitudini in ordine coi tempi. Lodi in “BDL”, oltre che coordinatore, fu anche autore di 25 volumetti, il cui titolo era già tutto un programma, come: *L'unione fa la forza*, *Picasso*, *L'indagine operaia*, *Dall'alfabeto al libro*. ecc. I fascicoli, divisi in una serie per i più piccoli e in un'altra per gli altri, erano illustrati e corredati di disegni, soprattutto da Francesco Tonucci, lo stesso che introduce il volume di Anna Masala.

Il lavoro di Anna Masala nota non mostra certo la pretesa di dire l'ultima parola sulla figura di Lodi, al contrario indica implicitamente diverse direzioni di opportuni approfondimenti intorno all'opera sua e della lunga e movimentata stagione in cui si è svolta, principalmente dal punto di vista pedagogico e sociale. Ha poi anche il merito di offrire una ampia bibliografia delle opere di Lodi, quasi ottanta pubblicazioni di varia estensione, ma tutte ugualmente testimonie della freschezza e determinazione, oltre che della motivazione iniziale, da lui sempre mantenute nel tempo, malgrado le tante delusioni e i molteplici avvenimenti avversi. Visto che tuttora egli opera e a suo modo combatte per una nuova educazione, non è affatto esagerato dire che sotto i suoi atteggiamenti a volte lirici e sognanti, emerge in Lodi una forte tempra di lottatore.

Antonio Santoni Rugiu

Quaderni di COOPERAZIONE EDUCATIVA
Anna Masala
MARIO LODI MAESTRO DELLA COSTITUZIONE'
Edizioni Junior